

TEATRO

di Giuseppe Distefano



Doppio Cocteau

Monologo di culto, datato 1930, *La voce umana*, di Jean Cocteau, dice lo strazio di un sentimento affidandolo a una lunga telefonata dove la parola, tra frasi mozze, silenzi interlocutori, esitazioni, col richiamo di qualcuno di cui possiamo solo intuire le risposte, è la vera protagonista. Una semplice telefonata, dalla forte tensione poetica, in cui si sancisce la fine di un amore col dolore di un abbandono mai urlato. A misurarsi col breve scritto del drammaturgo francese, è l'ottantenne Adriana Asti, ancora in splendida forma, diretta da Benoît Jacquot. Fingendo leggerezza per trattenere lo strazio, l'attrice distilla le emozioni di una donna disperata che si muove all'interno di una stanza, stazionando dalla poltrona al letto, agganciata al filo di quel telefono che la tiene in vita.

Con un breve cambio di scena – una stanza dominata da un armadio-parete e da una grande finestra da cui salgono suoni di strada –, l'attrice dà corpo ad un'altra variante dell'amore finito: *Il bell'indifferent*. Dai toni più vivaci e ironici, la pièce è un dramma dominato dalla solitudine della protagonista, una cantante attrice che con la sua storia di un amore sfibrato dall'abitudine diventa simbolo della condizione della donna di fronte all'indifferenza del mondo (e degli uomini), incarnato da Emile, l'amante, per tutto il tempo sdraiato intento a leggere un giornale, incurante delle parole della donna.

Al Grassi, Piccolo di Milano. ■